

Poste, maxi privatizzazione in vista

Dossier dismissioni

Allo studio un'operazione sul 30% del capitale per un valore di 3,8 miliardi

Ipotesi: far coincidere la cessione col nuovo piano industriale, il 20 marzo

La vendita di una tranche di Poste

Italiane potrebbe essere una delle prime operazioni di privatizzazione del 2024. La prima dismissione - e unica del 2023 - è stata fatta lo scorso 20 novembre con la cessione del 25% di Mps. Poste Italiane oggi è controllata al 35% da Cdp e per il 29,26% dal Mef. Ci sarebbe la possibilità di far coincidere la cessione con la presentazione del nuovo piano industriale della società. In occasione della presentazione dei conti dei 9 mesi 2023, l'ad di Poste Matteo Del Fante aveva annunciato la presentazione del nuovo piano per il 20 marzo 2024.

Laura Serafini — a pagina 3

Poste, allo studio la cessione di una tranche da 3,8 miliardi

Privatizzazioni. Tra le possibili soluzioni esaminate dai tecnici quella di far coincidere la vendita della quota del 29,26% detenuta dal Mef con la presentazione del nuovo piano industriale

Al vaglio l'ipotesi di un'offerta pubblica di vendita aperta a investitori e risparmiatori
Laura Serafini

La vendita sul mercato di una tranche di Poste Italiane potrebbe essere una delle prime operazioni di privatizzazione del 2024. La prima dismissione - e unica del 2023 - era stata fatta lo scorso 20 novembre con la cessione del 25% del capitale di Mps. Poste Italiane oggi è controllata al 35% da Cdp e per il 29,26% dal Mef. Ufficialmente non sarebbe stato aperto il dossier, ma qualche ipotesi starebbe prendendo corpo. Tra le opzioni ci sarebbe la possibilità di far coincidere la cessione con la presentazione del nuovo piano industriale della società. In occasione della presentazione dei conti dei 9 mesi 2023, l'ad di Poste Matteo Del Fante aveva annunciato la presentazione del nuovo piano per il 20 marzo 2024. In quella stessa data dovrebbero essere annunciati anche i risultati del 2023. L'attesa per l'evento è elevata, perché i conti del gruppo sono andati molto bene e il manager racconterà come nel prossimo triennio il gruppo dei recapiti si trasformerà in un operatore della logistica a 360 gradi, mantenendo la diversificazione del business nei servizi finanziari e assicurativi, sia tradizio-

nali che digitali.

È possibile che in quella sede sia anche rivista al rialzo la politica dei dividendi della società. L'occasione, dunque, è molto ghiotta dal punto di vista della possibilità di massimizzare l'incasso, ma anche da parte degli investitori che potrebbero essere interessati ad acquisire partecipazioni nel capitale della società. Del resto lo stesso Del Fante, sempre a novembre, aveva affermato che «un aumento della quota del flottante nel range del 10-20% potrebbe consentire anche ai grandi fondi di investimento internazionali di entrare nel capitale. Oggi non possono farlo, perché sarebbero limitati a investimenti sotto i 100 milioni: le attuali dimensioni del flottante di Poste rendono complicato smobilitare in tempi sostenibili quote di capitale superiori a quelle dimensioni».

La cessione sul mercato della quota del 29,26% del Mef ai valori attuali di Borsa (9,97 euro; i massimi erano stati raggiunti nel 2022 a 12 euro) determinerebbe un incasso di 3,8 miliardi di euro, un quinto dell'obiettivo di privatizzazioni indicato nella NadeF per il prossimo triennio (poco più di 20 miliardi). Una volta che fosse deciso l'avvio della privatizzazione, l'azionista Mef avrebbe varie modalità per procedere. Sarebbe però da escludere un'operazione simile a quella di Mps, e cioè un "accelerated bookbuilding"

nel quale un consorzio di banche raccoglie gli ordini degli investitori a determinati livelli di prezzo e, nel corso di alcune ore, stabilisce l'entità da vendere a quale prezzo. Se questa modalità ha il pregio di ridurre al minimo i tempi e i costi dell'operazione, ha anche il rovescio della medaglia di non massimizzare davvero l'incasso. In società come Poste Italiane, che ha un brand molto noto presso i risparmiatori e una quota rilevante del capitale (circa l'11%) in mano ad azionisti individuali, in genere si procede con Offerte pubbliche di vendita (Opv) aperte sia agli investitori istituzionali, ai risparmiatori e ai dipendenti. Certo, la procedura è più lunga e costosa. Deve essere redatto un prospetto che deve approvare la Consob, il management deve fare un road show internazionale per spiegare la strategia agli investitori. E poi deve seguire in genere una settimana di Opv sul mercato. La possibilità di incrementare la quota retail dà stabilità al ti-



Superficie 45 %

tolo, perché questi investitori in genere sono cassetisti che tengono le azioni nel lungo periodo. Un collocamento lampo è più esposto al rischio di non valutare bene il rapporto tra "appetito" del mercato e prezzo e quindi spesso si verifica un effetto inflattivo che tende a deprimere le quotazioni del titolo nel lungo periodo. Altra questione, invece, è l'opportunità di procedere alle privatizzazioni senza seguire un percorso di riduzione del debito. Dalla NadeF è evidente che nel prossimo triennio esso non solo non calerà, ma è destinato a

crescere. Questo significa, come ha rilevato nei giorni scorsi anche il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, che nella sostanza si vendono le partecipate per finanziare la spesa corrente. La legge obbliga a usare i proventi delle privatizzazioni per ridurre il debito e quindi alimentare il fondo di ammortamento dei titoli di Stato che serve a riacquistare titoli pubblici sul mercato (però poi ci sarebbero nuove emissioni). Vendendo lo Stato perde preziosi dividendi: circa 250 milioni nel 2022 quelli relativi alla quota di Poste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE QUOTE PRINCIPALI

29,2%

La quota del Mef

Oggi il ministero dell'Economia e delle Finanze detiene il 29,26% di Poste Italiane Spa. Una quota che al valore attuale di borsa equivale a circa 3,8 miliardi di euro, un quinto dell'obiettivo di privatizzazioni indicato nella NadeF per il prossimo triennio (poco più di 20 miliardi).

34,8%

La quota di investitori

La quota detenuta dagli investitori individuali, ossia i risparmiatori, è dell'11,8% a cui si somma un 23% detenuto da investitori istituzionali come i fondi di investimento, Sgr e altri.

35%

La quota di Cdp

La quota detenuta da Cassa depositi e prestiti resta fuori dall'operazione



Sul mercato. Una delle prime operazioni di privatizzazione del 2024 potrebbe essere la vendita di una tranche di Poste Italiane